

Risultati interlocutori al vertice di ieri a Londra tra i banchieri centrali e i ministri economici. Il dollaro «osservato speciale» Ogni decisione rinviata al summit di luglio

Accordo di massima a cooperare sui mercati monetari per garantire la stabilità dei cambi Intesa anche per un aiuto all'economia sovietica, i sette grandi non vanno però oltre

Made in Italy in chiaro-scuro Bilancia commerciale: cala il deficit. Ma l'export cresce meno delle importazioni

# Su dollaro e Urss il G7 prende tempo

Accordo a cooperare sui mercati monetari per garantire la stabilità dei cambi. Accordo per un aiuto alla riforma economica sovietica. Ma sul livello del dollaro si prende tempo e sui contenuti di un intervento a sostegno della «perestrojka» il G7 londinese non ha detto nulla. Il vertice di ieri a Londra si è concluso in modo interlocutorio. Nessuno vuole spre-care le cartucce prima del vertice di luglio.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Stuggono il ministro del tesoro italiano Carlo Azeglio Ciampi. Colpa dell'aereo militare che sta scaldando i motori. Le autorità italiane rimandano all'aridità del comunicato finale del vertice economico straordinario convocato nella capitale britannica dopo una ridicola girandola di appuntamenti mancati in mezzo mondo. Sorridono soddisfatti i tedeschi, Karl Otto Poehl, al-l'ultimo impegno internazionale prima di lasciare il dorato testimone della Bundesbank a

Schlesinger, fa capire che non è passata una linea (quella americana) che vuole tutti i «partner» (gli altri) omologati alle esigenze statunitensi. È soddisfatto anche il ministro francese Bérégovoy che l'altro giorno metteva in guardia da un dollaro sopra i 6 franchi e oggi si appropria di una frase - abbastanza scontata e rituale negli ultimi mesi - per dimostrare che se i 7 non hanno parlato di livello dei cambi è perché non si può togliere al mercato (cioè alla speculazione, ndr) il gusto della sorpresa

il G7 crede che la politica monetaria deve provvedere le condizioni per una crescita sostenuta con prezzi stabili in linea con le diverse condizioni di ciascun paese». È la frase che piace molto a Poehl. «Ma» rinvia anche per i giapponesi, sui quali rischia di ricadere il peso più forte della stabilità dei cambi sia dell'aiuto a Gorbaciov visto che la bilancia dei pagamenti nel 1991 potrebbe risultare con un surplus di 70 miliardi di dollari e nel mondo il tasso di risparmio declina.

6.20 franchi la richiesta di Parigi sarà quella di fermarlo. Che cosa risponderà la Federal Reserve se il suo numero uno Greenspan ritiene che il livello della sua moneta faccia benissimo all'economia americana? Prima di subire gli effetti negativi sulle esportazioni passeranno almeno 6-9 mesi, dunque c'è ancora tempo per godere di un forte biglietto verde. In ogni caso, molti fra i 7 si dichiarano ottimisti: ai mercati questa mattina sarà sufficiente la riaffermazione dell'accordo a cooperare per la stabilità; chi - a cominciare dai banchieri asiatici - ricolmicava a speculare sul dollaro è avvertito. Del livello dei tassi di interesse non si è parlato, il comunicato finale enfatizza l'importanza delle politiche fiscali e monetarie che sono la base per bassi tassi di interesse e una crescita a prezzi stabili. Si nota, come due mesi fa, che ci sono segni di ripresa e bassa inflazione nei paesi in recessione (gli Usa) e che Germania e Giappone sono gli unici paesi industrializzati dove l'attività eco-

nomica continua a dare un positivo contributo all'economia mondiale. Agli americani che insistono per un alleggerimento del costo del denaro anche in Germania e Giappone, i partner del G7 hanno detto che se la recessione Usa ha toccato probabilmente il fondo «i segnali di ripresa restano deboli». Non ci sono ancora, dunque, le condizioni per esportare i costi della ripresa fuori dagli States.

Se l'incontro è risultato interlocutorio sul livello dei cambi, le cose non sono riuscite più chiare sul sostegno all'Urss. Non spettava ad un G7 economico voluto con maggiore tenacia solo da francesi e giapponesi (i primi preoccupati per il dollaro alto, i secondi per l'isolamento internazionale nella preparazione del G7 di luglio) decidere su quanto discutano a Londra capi di stato e di governo fra tre settimane. Ma il risultato è proprio scarno. Nel comunicato viene semplicemente citato il bisogno di sostegno alla riforma

economica sovietica. E ancora: «Il successo in quei paesi sulla via della transizione e di riforme fondamentali è interesse sia di quei paesi che della crescita economica globale». Nulla sui modi di sostegno all'Urss, nulla sull'associazione agli organismi finanziari internazionali (Fmi e Banca Mondiale), temi sui quali la polemica nel G7 è aperta con Francia, Germania e Italia schierate per un intervento finanziario diretto a Mosca, Usa e Gran Bretagna che temporeggiano e il Giappone decisamente contrario. Il cancelliere dello Scacchiere Lamont ha solo detto che «un aiuto massiccio a Gorbaciov non risolve di per sé i problemi».

Infine l'Italia. Carli ha trovato il tempo per tornare sulle polemiche nazionali sul debito pubblico sottolineando come «la manovra di rientro proceda stentatamente, il gettito dall'autotassazione sia inferiore al previsto, la legge sulle pensioni non sia stata ancora presentata».

ROMA. Resta difficile per l'azienda Italia difendere le sue posizioni sui mercati mondiali: il rapporto Icc (Istituto per il commercio estero) sull'andamento del 1990 fornisce, infatti due indicazioni contrapposte, l'una positiva e l'altra decisamente negativa. La prima, positiva, è la riduzione del disavanzo della bilancia commerciale di circa tremila miliardi di lire, con le importazioni che in valore sono cresciute meno delle esportazioni (le quali hanno avuto un aumento del 5,6 per cento). La seconda indicazione, negativa, è legata all'analisi delle quantità scambiate e fa invece apparire rovesciata la situazione: le esportazioni in volume sono cresciute solo del 3,5 per cento, meno, quindi, delle importazioni (più 4,5 per cento) e meno anche della domanda mondiale. Secondo i dati del «rapporto Icc», lo stesso discorso vale per i risultati conseguiti nelle quote di mercato. In termini di valore, la quota italiana sulle esportazioni mondiali ha raggiunto il livello più alto dal dopoguerra (4,9 per cento), ma, guardando alle quantità, l'Italia resta inchiodata ad una quota del 3,8 per cento, la più

bassa del decennio. Resta dunque attuale il problema della perdita di competitività di prezzo delle esportazioni italiane che è stata in parte controbilanciata dalla qualità dei prodotti.

Per quanto riguarda le esportazioni, la crescita delle vendite all'estero, che hanno superato i 203 mila miliardi di lire, è stata favorita soprattutto dalla forza di attrazione sviluppata dal nuovo grande mercato nato dalla riunificazione delle due germanie. Questo «effetto calamita» ha contribuito per oltre la metà all'aumento complessivo delle esportazioni italiane; più in generale, le esportazioni sono state sostenute anche dal favorevole orientamento geografico della domanda mondiale: i mercati più dinamici sono risultati quelli europei nei quali l'Italia gode di posizioni di relativo vantaggio.

Il presidente dell'Icc, Marcello Inghiesi, presentando il rapporto, ha sostenuto che «il sistema produttivo italiano invece poco oltre frontiera, è presente in maniera marginale nei settori ad alta tecnologia, non ha saputo o potuto fare il salto verso l'impresa di grandi dimensioni».

## All'Iri gli impianti Rai Berlusconi: via alla diretta

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Tre giorni di black-out informativo hanno lasciato in eredità due notizie e una indiscrezione sul fronte degli assetti del sistema radiotelevisivo. Apparentemente tra loro senza connessione, l'una e le altre concorrono a segnare l'immunità di una brusca svolta, quasi un primo e robusto pezzo di seconda repubblica realizzato nei fatti, in assenza della sua formale codifica. Questa svolta si configura con la cancellazione di due conquiste democratiche dell'ultimo quadriennio: il controllo parlamentare sul servizio radiotelevisivo pubblico, da riconsegnare all'esecutivo e alla maggioranza di governo; la legittima presenza, nel servizio pubblico, dell'opposizione, che verrebbe confinata in nicchie marginali e ininfluenti.

La prima notizia riguarda l'annuncio dato ieri, secondo il quale il comitato di presidenza dell'Iri avrebbe deciso, dopo ardui di tira e molla, di prendersi gli impianti di trasmissione Rai per affidarne la gestione ad un'altra società del gruppo. In sostanza, alla Rai verrebbe sottratto il controllo della «carrucola» sulla quale devono viaggiare i suoi programmi, la cui conduzione, tramite l'Iri, sarebbe determinata dal governo e dalla maggioranza. La seconda notizia riguarda Samaranda,

oggetto di una inchiesta da parte dell'ispettorato del personale (ma non farebbero meglio a indagare su certi appalti e certi contratti?). Non si sa chi ha deciso questa inchiesta né chi e come abbia avuto mandato di deporre pubblicamente il direttore del Tg5 per una sua intervista a L'Unità. Tutto in questa vicenda - a cominciare dalle reazioni del presidente Manca e del direttore generale Pasquarelli - appare un po' ipocrita e un po' patetico se non costituisse una sorta di riscontro dell'operazione impianti Samaranda: è l'occasione, il pretesto per stabilire che per certa gente e certa informazione in Rai non c'è più posto.

L'indiscrezione riguarda il vaticio affidato qualche giorno fa da Silvio Berlusconi alla forza vendita della sua concessionaria di pubblicità: a settembre andate all'attacco e dite agli inserzionisti che trasmetteremo in diretta, con o senza le autorizzazioni di legge. Insomma, ogni tassello al suo posto per costruire un gigantesco coro pubblico-privato, destinato a cantare su spartiti della maggioranza.

Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, giudica una «vendetta postuma» la ritorsione contro Samaranda, rea di essere stata

tra le poche trasmissioni Rai a far capire la posta in gioco del referendum sulle preferenze. Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione, va più in là e definisce la vicenda «un vero e proprio esempio di controinformazione istituzionale, che colpisce una delle caratteristiche fondative della tv pubblica: la facoltà di critica, la dialettica democratica». Per Vita, il caso Samaranda e la vicenda degli impianti vanno letti assieme. Antonio Bernardi, consigliere Rai per il Pds, sottolinea una non casuale circostanza: l'inopinato annuncio dell'Iri giunge a ridosso di mercoledì, quando gli emissari dell'istituto dovranno votare il bilancio Rai per il '90. Nel ricordare che la vicenda dovrà essere sottoposta con urgenza alla valutazione del Consiglio, Bernardi fa altre due considerazioni: 1) il pluralismo Rai - che ambienti e sedi istituzionali giudicano oggi una anomalia da eliminare (magari, con il pretesto delle sinergie e della razionalizzazione della spesa, come ha affermato in queste ore Pasquarelli) - non discende da pratiche consociative ma è elemento costitutivo e legittimante del servizio pubblico; 2) tocca anche al parlamento riappropriarsi delle sue prerogative, contribuire a tirar fuori dalla zona d'ombra in cui è tenuta una vicenda di così delicata rilevanza istituzionale.

## Rinnovati i vertici di Ilva, Fimare, Fincantieri e Sme Stet: tutti i poteri nelle mani di Agnes

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

TORINO. Raggiunto dalla notizia a Torino dove si era recato per l'assemblea della Stet, il presidente della finanziaria telefonica Biagio Agnes ha brindato con Agli spumante. E ne aveva ben donde: il comitato dell'Iri gli ha assegnato i pieni poteri nominandolo responsabile dell'unitarietà di gestione, in pratica il capo di un'azienda da cui dipendono Sip, Italcable, Italtel. Per ritagliarsi spazi che ha voluto abbondanti sin dal primo giorno in cui ha messo piede in Stet. Agnes non dovrà adesso più litigare con gli amministratori delegati Umberto Silvestri e Francesco Silvano che sostituirà il dimissionario Giuliano Graziosi. L'assegnazione dei pieni poteri ad Agnes, come del resto hanno già avuto Giovanni Gambardella all'Ilva e Fabiano Fabiani in Finmeccanica, sembra delineare una nuova strategia da parte dell'Iri: moltiplicare le poltrone di vicepresidente, amministratore delegato e persino direttore generale così da accentrare gli appetiti lottizzatori dei partiti di governo, ma poi concentrare in una sola carica il potere che effettivamente conta. Un modello non seguito per l'itrcna dove infatti la guerra intestine

dei vertici paralizzava la società di impiantistica nata dalla fusione di Italtel e Italcable.

Nella sua ultima riunione di giovedì scorso, il comitato dell'Iri ha anche provveduto ad una nuova mega distribuzione di poltrone nominando i vertici di Ilva, Fimare, Fincantieri e Sme. Tutto secondo copione. Alla presidenza della finanziaria siderurgica arriva il liberale Sergio Trauner che lascerà ad un collega di partito la carica di comitatista Iri. Cambio della guardia alla Sme: Giancarlo Elia Valori, manager di area dc che guidava la Ca, i supermercati del gruppo alimentare pubblico, prenderà il posto del presidente Luigi Girardin in predicato per una poltrona alla Dalmine, una consociata dell'Ilva. Conferme, invece, per il top management di Fimare e Fincantieri: nella finanziaria per la flotta di Stato restano presidente Attilio Oliva e vice presidente Akide Ezio Rosina. La presidenza della cartolerica pubblica resterà per un altro triennio ad Enrico Bocchini. Mandato bis anche per l'amministratore delegato Corrado Antonini.

Tornando alla telefonica, la commissione Trasporti e Lavori Pubblici del Senato ha varato

il disegno di legge di riassetto delle telecomunicazioni: l'Asit (l'azienda dei telefoni di stato) verrà trasformata in spa ed entrerà nell'orbita Iri, il parcheggio in attesa che entro un anno dal varo finale della legge il Cipi indichi l'assetto finale delle telecomunicazioni. «Finalmente» ha commentato Agnes - Mi auguro che la legge vada in aula prima delle vacanze. Il riassetto delle telecomunicazioni è una questione nazionale prima ancora che del nostro gruppo.

L'assemblea della Stet ha anche approvato il bilancio 1990 che segna un utile netto di 748 miliardi. La forte tensione sugli investimenti (10.610 miliardi) ha provocato una crescita dell'indebitamento (17.521 miliardi). Per mantenere sotto controllo gli oneri finanziari e procedere più serenamente con gli investimenti Agnes chiede maggior libertà negli aumenti tariffari. Si sta anche valutando di trasformare in spa la Seat (elenchi telefonici) e quotarla in Borsa. Ma l'ipotesi incontra molta opposizione: per la Stet la Seat è una gallina dalle uova d'oro.

Infine l'Ilva. Il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 1990 che chiude il triennio di attuazione del piano siderurgico con un utile di 115 miliardi.

# NEL MONDO DEL LAVORO LE RADICI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA



## ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Per l'unità di tutti i lavoratori: diritti comuni, giustizia sociale e nuova solidarietà

Per aprire una nuova stagione di lotte e di riforme che rinnovino la società e la politica

Per la democrazia, per portare l'Italia in Europa

# ACHILLE OCCHETTO

Presiede  
**FABIO MUSSI**  
della Direzione del Pds

**Pierangelo Ferrari**  
segretario Federazione Pds Brescia

**Lanfranco Scalvenzi**  
responsabile lavoro Fed. Pds Brescia

Intervengono:  
**Tiziano Bertoli**  
operaio della Metra di Brescia

**Rocco Larizza**  
operaio della Fiat Mirafiori

**Rita Sicchi**  
dipendente del Comune di Milano

**Giorgio Rigola**  
tecnico Olivetti Ivrea

**Manuela Viviani**  
operaia tessile di Modena

## BRESCIA

sabato 29 giugno 1991, ore 15.30, Palazzetto dello Sport presso Centro sportivo "San Filippo", via Bazoli 6